

L'attore napoletano approda stasera al Nuovo Verdi di Brindisi con "Il mercante di Venezia" di Shakespeare

Orlando in scena fa il cattivo

«È necessario cambiare il solito registro per non morire di noia»

di **Vincenzo MAGGIORE**

In pochi immaginerebbero Silvio Orlando nei panni di un cattivo. L'attore napoletano ha scelto di stupire il suo pubblico cimentandosi nei panni di Shylock, l'avidio e vendicativo usuraio ebreo protagonista de "Il mercante di Venezia" di Shakespeare, in scena questa sera alle 20.30 al Nuovo Verdi di Brindisi. Il testo, nella versione della Popular Shakespeare Kompany diretta da Valerio Binasco, risulta ancora oggi di straordinaria attualità, toccando temi come l'intolleranza, il razzismo, il senso dell'etica e la denuncia delle false apparenze.

Con un altro classico, "Il nipote di Rameau", celebre testo satirico di Denis Diderot, Orlando tornerà presto nel Salento, il 29 gennaio al teatro Kennedy di Fasano e il 23 febbraio al Comunale di Nardò.

Silvio Orlando, come si fa ad essere rispettosi della tradizione pur volendo essere originali?

«Bisogna essere disposti a liberarsi delle incrostazioni del tempo e ad abbandonare la pigrizia con cui troppe volte si affronta un testo. L'opera di Shakespeare contiene tutto e il contrario di tutto, è stata riproposta in una miriade di versioni. In un modo o nell'altro, però, non si deve perdere la purezza di base perché è importante far capire quello che c'è scritto. Molti registi danno per scontato che tutti abbiano i grandi classici sul comodino e che li leggano prima di andare a letto».

A cosa è legato il desiderio di interpretare un personaggio negativo come

Shylock?

«Alla curiosità e alla volontà di sperimentare, di offrire qualcosa di nuovo e di inaspettato agli spettatori. E poi, ogni tanto, è necessario cambiare il solito registro per non morire di noia».

Come si è trovato con Binasco e la Popular Shakespeare Kompany?

«Mi piace molto il modo in cui lavorano, mi ha riportato indietro agli anni '70, epoca delle vere compagnie teatrali. È un gruppo affiatato, gestito da un ottimo regista. C'è uno sforzo condiviso affinché tutti siano importanti indipendentemente dal ruolo in scena».

In un'intervista ha detto

che questa compagnia tende ad "uccidere" la figura del protagonista...

«Al di là della provocazione, intendevo dire che si punta a dare al pubblico uno sguardo globale sulla scena, si cerca di evitare che un personaggio sovrasti gli altri. È una scelta stilistica interessante che poco si ad-

dice alle regole del mercato che richiedono a tutti i costi un nome di richiamo, una "prima donna" sul palco. Per quanto mi riguarda ho cercato di inserirmi al meglio nei meccanismi della compagnia e penso di esserci riuscito».

Qual è il rapporto tra attore e regista? Nella sua car-

Silvio Orlando e Fabrizio Contri in un momento del dramma shakespeariano "Il mercante di Venezia"



riera si è trovato più spesso nella condizione dello "scambio alla pari" o del rispetto dei ruoli?

«All'inizio di un qualsiasi lavoro ho sempre sperato di avere davanti una persona che ne sapesse più di me, una mano sicura, una mente lucida. Mio malgrado, raramente è andata così. In tal caso non si può fare altro che fingere. Il gioco delle parti non si svolge solo sul palcoscenico».

Cinema o teatro?

«Non si può scegliere. Direi piuttosto che non si può fare cinema tralasciando l'esperienza teatrale e viceversa».

Se non avesse fatto l'attore, cosa sarebbe oggi Silvio Orlando?

«Mi sarebbe piaciuto fare il musicista. La musica riempie la vita delle persone. Paradossalmente, mi ritrovo più facilmente a parlare con musicisti che con colleghi attori».

